

Elena Canadelli

## LA BIBLIOTECA DI ANTROPOLOGIA E BIOLOGIA DI TITO VIGNOLI (1824-1914)

Lo studio è in diretta comunicazione con l'anticamera. È lungo, e poco illuminato. Una parete è occupata da una vasta biblioteca aperta, nella quale ci sono volumi di scienza in diverse lingue. Di contro, il caminetto. Alla finestra una vasta scrivania piena di carte e volumi. Poco, del resto, qui dentro, di interessante per il curioso; qualche ritratto di famiglia e una fotografia di Darwin con dedica cortese<sup>1</sup>.

Con queste parole nel 1884 il giornalista Giovanni Gavazzi Spech descrive ai suoi lettori lo studio e la biblioteca privata di Tito Vignoli, un personaggio allora in vista nel panorama culturale e scientifico di fine secolo<sup>2</sup>. Ci troviamo a Milano. A quel tempo Vignoli è sulla cinquantina, è schierato politicamente con il fronte liberale conservatore e monarchico, ma dialoga con l'emergente sponda socialista milanese di Filippo Turati e Anna Kuliscioff. Saggista di successo, ha pubblicato con la casa editrice Dumolard due volumi significativi che sono considerati i suoi lavori più importanti, *Della legge fondamentale dell'intelligenza nel regno animale. Saggio di psicologia comparata* (1877) e *Mito e scienza* (1879). Grazie alle traduzioni in tedesco e in inglese questi libri circolano anche fuori dai confini nazionali, consacrando da un lato come il fondatore della psicologia comparata in Italia e dall'altro come importante studioso del mito. Da tre anni ha iniziato a collaborare con l'organo ufficiale del positivismo italiano, la "Rivista di filosofia scientifica" diretta dallo psichiatra e amico Enrico Morselli. L'anno dopo, nel 1885, gli viene affidata la presidenza del Circolo filologico di Milano, mentre dal 1893 sarebbe diventato professore di antropologia e psicologia all'Accademia scientifico-letteraria e direttore del Museo civico di storia naturale, cariche che detiene fino al 1911, a solo tre anni dalla morte, insieme a numerosi altri incarichi istituzionali nel mondo dell'istruzione milanese.

Il suo studio viene descritto dal giornalista milanese come un luogo serio, lasciato nella penombra. Su tutto, accanto ai ritratti dei cari, domina la fotografia di Darwin che Vignoli si fa mandare nel 1882, all'indomani della morte del naturalista inglese, dai familiari, per tenerla "sacra, e sempre dinanzi a me"<sup>3</sup>. All'epoca Vignoli abita al primo piano di palazzo Trotti in via Filodrammatici. Presto si sarebbe trasferito in Corso Venezia 44, dove viene segnalata per l'ultima volta pubblicamente anche la sua biblioteca, prima della morte nel 1914. Proprio quell'anno il Circolo filologico, di cui è stato direttore, pubblica infatti l'utile repertorio *Le biblioteche milanesi*, in cui è dedicato un certo spazio anche alle raccolte dei privati. Tra queste è segnalato anche il fondo librario di Vignoli, che a detta del compilatore raccoglie "non solo libri di scienze naturali e di antropologia ma anche una serie di volumi

<sup>1</sup> Giovanni Gavazzi Spech, *È in casa? (Le visite di John)*, Casa editrice A. Sommaruga e C., Roma 1884, p. 222. Nel libro si trovano anche le descrizioni degli studi del geologo Antonio Stoppani e dell'astronomo Giovanni Schiaparelli.

<sup>2</sup> Per informazioni e una bibliografia essenziale su Vignoli, cfr. la scheda bio-bibliografica a lui dedicata sul sito dell'Aspi-Archivio storico della psicologia italiana, [www.archiviapsychologica.org](http://www.archiviapsychologica.org).

<sup>3</sup> Cambridge University, *Darwin Archive*, CUL-DAR215.10u, lettera di Vignoli alla famiglia di Darwin, Lugano (Svizzera) 4 maggio 1882.

intorno alla storia delle religioni”<sup>4</sup>; un’affermazione che, come vedremo, nonostante le dispersioni avvenute, è confermata ancora oggi dall’odierna consistenza della biblioteca.

Personaggio ibrido della cultura positivista italiana, Vignoli coltiva nel corso della sua carriera interessi tra loro diversi, dalla filosofia alla storia delle religioni, dalla linguistica all’etnografia, dalla biologia alla fisiologia, dalla psicologia all’antropologia. Tra i primi, all’inizio degli anni Sessanta, a sostenere in Italia la teoria dell’evoluzione di Darwin sulle pagine della rivista “Il Politecnico”, applicandola da subito a temi di carattere antropologico e psicologico, la sua opera nasce dall’incontro fecondo tra scienze naturali e scienze umane, che attraversano entrambe una fase di grande cambiamento. Partendo dalla filosofia della storia di Giambattista Vico e dai classici della filosofia, Vignoli si apre ai nuovi sviluppi delle scienze umane, interrogandosi in maniera comparativa sull’origine dell’uomo, sul funzionamento della sua intelligenza rispetto al resto del regno animale e sulla comprensione della radice “psicologica” che sta alla base della scienza, dell’arte e della religione. Dopo l’iniziale entusiasmo per l’opera di Darwin, a cui guarda come a un baluardo di scientificità e libero pensiero, Vignoli non smette di appassionarsi al dibattito riguardante i fattori dell’evoluzione nemmeno quando il darwinismo inizia a eclissarsi all’inizio del nuovo secolo, mantenendosi aggiornato sulla bibliografia, e leggendo per esempio i lavori del biologo olandese Hugo De Vries e quelli dell’anarchico russo Petr Kropotkin.

Nonostante gli spunti originali che la sua opera offre, come molti protagonisti della stagione positivista italiana, dopo la morte Vignoli è stato dimenticato; un oblio accentuato probabilmente anche dalla mancanza del suo archivio, donato solo in parte dagli eredi all’inizio degli anni Novanta del secolo scorso al Museo civico di storia naturale di Milano.

Nel corso delle mie ricerche di dottorato su questo autore “anomalo”, che aiuta a rileggere con occhi diversi il positivismo italiano, è stata rintracciata nel 2006, dopo quasi un secolo di vita sotterranea, la biblioteca di Vignoli. Per trovarla sono servite complesse ricostruzioni genealogiche, al termine delle quali la biblioteca è risultata essere non a Milano, come mi aspettavo, ma in un castello del Trentino: Castel Campo, un luogo inaspettato, dove i suoi libri approdano con ogni probabilità all’inizio degli anni Venti, dopo la morte di Vignoli nel 1914 e della moglie Francesca Pedrali nel 1919. Il castello, infatti, viene acquistato nel 1920 dall’imprenditore milanese Cesare Rasini, suocero della scultrice Thea Casalbore, una delle quattro nipoti di Vignoli, che nel corso degli anni Trenta vi trascorre periodi sempre più lunghi, ospitando personalità rilevanti della cultura italiana del tempo come la poetessa Ada Negri<sup>5</sup>. Questo spazio, quindi, non è quello vissuto in prima persona da Vignoli. Siamo all’oscuro

<sup>4</sup> *Le biblioteche milanesi*, Cogliati, Milano 1914, p. 400.

<sup>5</sup> Thea non è l’unica nipote di Vignoli. Sua figlia Enrica, sposata con Alberto Casalbore e morta nel 1912, ha quattro figlie, indicate come le eredi naturali nel testamento del 6 agosto 1917 della vedova di Vignoli, Francesca Pedrali: oltre Teresa (detta Thea), sposata con Giovanni Rasini, sono menzionate Carla Gabriella, che sposa Antonio Cipollini, Albertina, che sposa un Valenti, e Francesca che muore poco dopo di spagnola, non lasciando eredi. Questi tre rami conservano ancora oggi parti diverse dell’archivio Vignoli. Per il testamento della vedova di Vignoli cfr. Tribunale di Milano, *Indice generale delle disposizioni di ultime volontà, 1902-1924*, testamento di Francesca Pedrali, 6 agosto 1917, notaio Pietro Bermond. Per una ricostruzione più analitica di

dell'originale organizzazione disciplinare e dell'ordine, anche fisico, da lui impresso ai volumi; un dato che sarebbe stato invece interessante, nel caso egli avesse seguito qualche criterio particolare, come quello della "legge del buon vicinato" adottata per la propria biblioteca dal fondatore degli studi iconologici Aby Warburg<sup>6</sup>.

Dunque, nonostante i numerosi incarichi nelle istituzioni culturali di Milano, stranamente Vignoli non dona né al Circolo filologico, né al Museo civico di storia naturale, né all'Accademia scientifico-letteraria il suo consistente fondo librario, che oggi ammonta a circa 1000 titoli, tutti a stampa e spesso formati da più volumi, poche serie spurie di periodici, tra cui le più consistenti sono la "Revue des deux mondes" (1866-1890), "Cosmos" (1860-1868), la "Revue des cours littéraires de la France et de l'étranger" e la "Revue des cours scientifique de la France et de l'étranger" (1864-1867)<sup>7</sup>, e un esiguo fondo antico di testi storici, letterari e filosofici del Cinquecento e soprattutto del Settecento. Certamente molto è andato disperso nel trasloco e nel corso degli anni. Una delle assenze più significative, per esempio, è quella dell'edizione dell'*Origin of Species* di Darwin, mancante sia nella prima edizione che in altre successive, e assente sia in inglese, che in italiano o in francese, la lingua straniera da lui maggiormente padroneggiata. Nel complesso, però, da questa eterogenea biblioteca di scienze umane emerge un quadro coerente delle letture di uno dei protagonisti della stagione positivista italiana, molto attento, come vedremo, alla coeva produzione internazionale. La biblioteca di Vignoli rappresenta uno strumento prezioso anche perché è uno dei pochi fondi librari di questa generazione che è arrivato fino a noi<sup>8</sup>.

Durante la prima visita a Castel Campo, nel novembre 2006, è stato in primo luogo necessario identificare e raggruppare i libri di Vignoli, separandoli dagli altri della nipote Thea e del marito Giovanni Rasini, segnalati dalla presenza dei loro ex-libris. Per fortuna la maggior parte dei volumi di Vignoli porta sul frontespizio la sua firma, un segno identificativo utilizzato insieme al criterio tematico o alla data di pubblicazione per riunire in un unico spazio, a distanza di quasi un secolo,

---

queste vicende ereditarie cfr. Elena Canadelli, *Tito Vignoli, un filosofo alla direzione del Museo Civico di Storia Naturale. Un percorso nella Milano di fine Ottocento*, "Natura", 100 (1), 2010, pp. 15-18 e *Il fondo Tito Vignoli*, consultabile nella sezione Archivi del sito Aspi, [www.archiviapsychologica.org](http://www.archiviapsychologica.org). Ringrazio la famiglia Rasini di Castel Campo per la cortese ospitalità e per aver messo a disposizione la biblioteca.

<sup>6</sup> Cfr. Salvatore Settis, *Warburg continuatus. Descrizione di una biblioteca*, "Quaderni storici", 58 (1), 1985, pp. 5-38 e Kurt W. Forster, Katia Mazzucco, *Introduzione ad Aby Warburg e all'Atlante della memoria*, Bruno Mondadori, Milano 2002.

<sup>7</sup> Tra quelle più rappresentate segnalò anche le "Memorie dell'Istituto lombardo di scienze e lettere" (1868-1905) e "L'Esploratore" (1879-1882). Di altre, come lo "Zeitschrift für Völkerpsychologie und Sprachwissenschaft", "L'Année biologique", la "Rivista delle tradizioni popolari italiane", la "Revue de linguistique et de philologie comparée", la "Revue de l'histoire des religions", la "Rivista di studi psichici", la "Rivista di filosofia scientifica" o la "Revue d'archéologie", sono rimasti solo pochi fascicoli sparsi.

<sup>8</sup> Un'altra biblioteca sopravvissuta, per esempio, è quella dell'antropologo Paolo Mantegazza, cfr. *Le carte e la biblioteca di Paolo Mantegazza. Inventario e catalogo*, a cura di Maria Emanuela Frati, Bibliografica, Milano 1991. Prezioso è anche il catalogo della biblioteca di Carlo Cattaneo, cfr. *La biblioteca di Carlo Cattaneo*, a cura di Carlo Lacaita, Raffaella Gobbo, Alfredo Turiel, Casagrande, Bellinzona 2003.

questa raccolta libraria. In secondo luogo è stato compilato un elenco di consistenza dei libri<sup>9</sup>, indispensabile per continuare a lavorare anche a distanza su una biblioteca che era e rimane privata, conservata fisicamente a Castel Campo, insieme a una parte delle sue carte, nell'ala sinistra, al terzo piano, nella torre più antica, accanto alle sculture, ai gessi preparatori e ai libri a tema per lo più religioso e devozionale di Thea, e a quelli a contenuto storico e artistico del marito Giovanni Rasini.

Questo ritrovamento apre interrogativi su varie questioni, che in parte oltrepassano il caso specifico di Vignoli, aiutandoci a trovare risposte e possibili percorsi da seguire<sup>10</sup>: cosa legge, per esempio, un antropologo evoluzionista di quegli anni? Quali sono le letture di un filosofo prestatato alla nascente psicologia? Siamo di fronte a una biblioteca tipica per un intellettuale di quel tempo? O invece quella di Vignoli rappresenta un'eccezione? Come gli studiosi italiani arrivano a leggere alcuni dei maggiori autori stranieri di quegli anni, dal filosofo Herbert Spencer all'antropologo Edward B. Tylor, dal medico Armand de Quatrefages allo psicologo Théodule Ribot fino a Charles Darwin? Quali sono le case editrici più attive nella divulgazione di certa "filosofia scientifica e materialista"?

La biblioteca è caratterizzata da una commistione d'interessi e discipline, che trovano un terreno d'incontro nell'indagare l'uomo, la sua natura e la sua storia da diversi punti di vista. Si spazia dalla filosofia alla linguistica comparata, dalla storia delle religioni all'etnografia, dall'antropologia alla psicologia, dalla biologia alla geologia. Particolari concentrazioni di alcune discipline rispetto ad altre si registrano in determinate fasi della sua formazione. Rilevante, per esempio, è la presenza consistente, nella fase che precede le sue prime pubblicazioni, tra gli anni Quaranta e l'inizio degli anni Sessanta, di un nucleo di studi di linguistica, etimologia, storia delle religioni e delle civiltà antiche come quella greca, romana, indiana, egizia o di culture e genti diverse, comprese le cosiddette "primitive", dall'Africa alla Cina, dall'America alla Russia; oppure di lavori sull'origine delle razze umane, nell'ambito del dibattito tra monogenisti e poligenisti a cui partecipa anche Carlo Cattaneo, con la presenza di saggi quali *Études des races humaines. Méthode naturelle d'ethnologie* di Michel-Hyacinthe Deschamps (1857), *De la pluralité des races humaines, essai anthropologique* di Georges Pouchet (1858), e *l'Unité de l'espèce humaine* di Armand de Quatrefages (1861). Interessi che continuano anche negli anni seguenti, quando Vignoli si mantiene aggiornato sulla vasta produzione di carattere etnografico, storico religioso e riguardante il mito, in crescita nel corso della seconda metà dell'Ottocento con autori come Edward B. Tylor, Max Müller o John Lubbock.

Risalenti a questo periodo troviamo alcuni classici della linguistica, con particolare riguardo agli studi d'indologia, sanscrito e lingue ario-semitiche. In questo settore Vignoli si tiene costantemente

<sup>9</sup> Nell'elenco di consistenza, disponibile su questo stesso sito [www.milanocittadelle scienze.it](http://www.milanocittadelle scienze.it), sono riportati: autore, titolo, casa editrice, luogo e anno di edizione, traduttore, collana di appartenenza, eventuali annotazioni di Vignoli ed eventuali dediche a lui indirizzate. Ringrazio la dott.ssa Paola Livi, responsabile della biblioteca del Museo civico di storia naturale di Milano, per il fondamentale aiuto durante le ricerche e per la catalogazione della biblioteca di Castel Campo.

<sup>10</sup> Per una discussione sullo status delle biblioteche private cfr. *Biblioteche filosofiche private in età moderna e contemporanea*, 2008, e la bibliografia ivi segnalata, disponibile sul sito *Biblioteche dei filosofi* della Scuola normale superiore di Pisa e Università di Cagliari, [picus.sns.it](http://picus.sns.it).

aggiornato, come emerge anche dalle lettere che da Milano spedisce a Pisa, all'amico e maestro Silvestro Centofanti, professore di storia della filosofia all'Università di Pisa<sup>11</sup>. Vignoli legge *De l'affinité des langues celtiques avec le sanscrit* di Adolphe Pictet (1837), *l'Indische Alterthumskunde* dell'indologo e linguista norvegese Christian Lassen (1862), la *Grammatica sanscrita* (1856) del torinese Giovanni Flechia, i *Monumenti storici rivelati dall'analisi della parola* dell'amico Paolo Marzolo (1851), i *Grundzüge der griechischen Etymologie* del filologo tedesco Georg Curtius (1858-62), la *Geschichte der Sprachwissenschaft bei den Griechen und Römern mit besonderer Rücksicht auf die Logik* del linguista tedesco Heymann Steinthal (1863), la *Grammaire comparée des langues indo-européennes* del linguista francese François Bopp in cinque volumi (1864-74), *l'Anthropologie der Naturvölker* dell'antropologo tedesco Theodor Waitz (1859-72), le *Lecture sopra la scienza del linguaggio* del mitologo inglese Max Müller (1864), *De quelques caractères du langage primitif* dello storico francese Louis Benloew (1863) e *Hercules et Cacus: étude de mythologie comparée* del linguista francese Michel Bréal (1863). Oltre a questi testi, consistente è la presenza di dizionari, grammatiche e manuali delle lingue e dei dialetti più diversi, dall'illirico al greco, dall'inglese all'ebraico, dal caldaico al cinese, dal latino al russo, dallo spagnolo al polinesiano, dall'italiano al dialetto toscano, dal basco al sanscrito, dal turco all'arabo e al persiano.

Accanto al nuovo indirizzo positivista e materialista di autori come Spencer, Auguste Laugel o Émil Littré, nella biblioteca è ben rappresentata una produzione più classica e tradizionale di testi di filosofia, letteratura, poesia e teatro di autori come Vincenzo Gioberti, Niccolò Tommaseo, Terenzio Mamiani, Victor Cousin, Ernest Renan, Fichte, Kant, Bacone, Machiavelli, Shakespeare, Dante e Antonio Fogazzaro, solo per citarne alcuni. Dagli anni Settanta cresce la presenza della psicologia sperimentale e comparata, della sociologia, della pedagogia e dell'antropologia, con autori stranieri come Jules Soury, Georges John Romanes, Théodule Ribot o Alfred Binet, ma anche, soprattutto dagli anni Ottanta, con la comunità positivista italiana; una comunità che dialoga con Vignoli, il quale riceve in dono numerosi estratti e volumi da Enrico Morselli, Giuseppe Sergi, Cesare Lombroso, Angelo Brofferio, Napoleone Colajanni, Giuseppe Vadalà Papale, Andrea Angiulli, Pietro Siciliani, Gabriele Buccola, Eugenio Tanzi, Arcangelo Ghisleri, Guido Villa, Paolo Mantegazza, Alessandro Groppali.

La biblioteca conserva le opere di alcuni autori fondamentali del darwinismo ottocentesco e primo novecentesco, dal Darwin di *The Descent of Man* (1871) al geologo inglese Charles Lyell, dallo zoologo francese Lamarck al linguista tedesco August Schleicher, dallo zoologo evoluzionista Ernst Haeckel alla controversa<sup>12</sup> traduttrice francese di Darwin, Clémence-Auguste Royer, dallo psicologo comparato Romanes all'anarchico russo Kropotkin, fino allo zoologo italiano Daniele Rosa. Tra le scienze più rappresentate ci sono la geologia e la paleontologia umana, con i lavori di Gabriel de Mortillet e Louis Figuier, insieme alla fisiologia, con autori di riferimento come Jacques Loeb, Claude Bernard e Jacob

<sup>11</sup> Cfr. Archivio di Stato di Pisa, *Carteggio Centofanti*, b. 32/3a-b. 32/3e, lettere di Vignoli a Centofanti (1848-1873).

<sup>12</sup> La traduttrice fornisce "una versione addomesticata" dell'*Origine delle specie* di Darwin, al fine di renderla compatibile con la riflessione di Lamarck, cfr. Giulio Barsanti, *Una lunga pazienza cieca. Storia dell'evoluzionismo*, Einaudi, Torino 2005, pp. 307-308.

Moleschott.

Le stratificazioni bibliografiche che emergono dalla biblioteca confermano il diversificato percorso seguito da Vignoli nel suo avvicinamento all'evoluzionismo fin dai primi anni Sessanta. Egli infatti arriva a Darwin passando dal dibattito linguistico e storico-filosofico sulle origini dell'uomo e sull'"incivilimento delle genti", per approdare ai nuovi sviluppi delle scienze umane, *in primis* alla psicologia e all'antropologia, e degli studi di storia della cultura, di taglio etnografico e religioso, della seconda metà del secolo, guardati alla luce del darwinismo e della biologia. Come mostra *Mito e scienza*, il suo testo forse più noto, partendo da un interesse iniziale prettamente filosofico, Vignoli utilizza e inserisce le singole informazioni su tradizioni, religioni, usi, costumi e lingue dei popoli in un quadro più generale che definirei di psicologia e antropologia evoluzionista, diretto a comprendere il funzionamento della mente umana nel suo rapportarsi e comprendere il mondo rispetto al regno animale.

Poche le glosse a margine e le sottolineature sui volumi di questa biblioteca, se non in alcuni significativi casi, come nella copia dei *Principj di scienza nuova d'intorno alla comune natura delle nazioni* di Giambattista Vico, nell'edizione del 1848 dell'editore milanese Silvestri, preceduta da una biografia del filosofo partenopeo scritta da Niccolò Tommaseo. A essere particolarmente annotati sono i passi del primo e del secondo libro in cui Vico parla della mente umana, della sua tendenza a proiettarsi all'esterno e degli universali fantastici, concezioni fondamentali per l'elaborazione della teoria vignoliana del mito. A essere sottolineati sono libri che contribuiscono in maniera rilevante alla costruzione delle sue teorie, sia sul versante psicologico che su quello antropologico: dalla *Teoria fisiologica della percezione. Introduzione allo studio della psicologia* di Giuseppe Sergi (1881) ai *Principes de biologie* di Herbert Spencer (1877-78), da *Le cerveau organe de la pensée chez l'homme et chez les animaux* di Charlton Bastian (1882) a *La psychologie du raisonnement: recherches experimentales par l'hypnotisme* di Alfred Binet (1886), da *L'évolution mentale chez les animaux* di Romanes (1884) a *La psychologie allemande contemporaine* di Théodule Ribot (1879), da *Les origines de la civilisation: état primitif de l'homme et mœurs des sauvages modernes* di Lubbock (1873) a la *Vie de Jésus ou Examen critique de son histoire* di David-Frédéric Strauss (1856), da *Des premières transformations historiques du christianisme* di Athanase Coquerel (1866) al *Sistema della scienza delle lingue* di K.W.L. Heyse (1864), opera postuma edita da Steinthal.

In generale la biblioteca non si contraddistingue per la rarità dei volumi, né per la presenza di prime edizioni o di esemplari particolarmente pregiati. Alcuni libri, anzi, versano oggi in uno stato di evidente trascuratezza. In molti casi sono deteriorati, mutilati, spaginati, bruciati dal tempo e dalla polvere. Se non per il valore degli esemplari, la ricchezza di questo fondo consiste piuttosto nel restituire un quadro preciso degli studi e delle letture di Vignoli, permettendo di seguirne i percorsi, le fasi della formazione, gli interessi, i legami con i personaggi della cultura di quegli anni, grazie agli estratti o ai libri con cui viene omaggiato da autori e case editrici. Non solo. Al di là di un approfondimento sull'autore, l'analisi di questa biblioteca permette di seguire un certo tipo di produzione editoriale ottocentesca e primo novecentesca, francese e italiana in particolare, grazie alla

presenza pressoché completa di alcune collane editoriali che hanno segnato la storia dell'editoria scientifica di quegli anni.

Significativa è la presenza della Francia<sup>13</sup>. Gli editori più rappresentati sono Gustave Germer Baillière e Félix Alcan, che nel 1875 si associa a Baillière rilevandone il catalogo dal 1883, con le collane *Bibliothèque de philosophie contemporaine*, avviata nel 1864, e *Bibliothèque scientifique internationale*, iniziata nel 1873. La prima collana, attenta soprattutto a quanto sta succedendo in campo filosofico e psicologico, vanta nel suo catalogo autori come Henri Bergson, Charles Richet, Ludwig Büchner, Jacob Moleschott, John Stuart Mill, Louis Agassiz, Max Müller, Alexander Bain, Alfred Espinas, Théodule Ribot, Alfred Binet e Hermann Lotze, che ritroviamo ancora oggi negli scaffali della biblioteca di Castel Campo. I temi trattati in questa collana spaziano dal materialismo tedesco alla filosofia della religione, dalla psicologia alla fisiologia, dall'arte all'etica, fino alla psichiatria. La seconda collana vanta invece autori come Herbert Spencer, Armand de Quatrefages, Thomas Henry Huxley, John Lubbock, Alfred Binet e Félix Le Dantec, con una progressiva "francesizzazione" del catalogo a partire dalla gestione Alcan, a fronte di un'iniziale preponderanza di inglesi. Anche in questa collana la protagonista è una filosofia che piace a Vignoli perché dialoga con le scienze biologiche e le emergenti scienze psicologiche e sociali.

Numerosi sono anche i volumi della collana *Bibliothèque des sciences contemporaines*, avviata nel 1876 dall'editore Carl Reinwald, che in Francia contribuisce in maniera sostanziale alla diffusione del darwinismo e del materialismo scientifico. Si tratta di testi dall'ambizione enciclopedica dedicati a singole discipline, con una significativa presenza di biologia ed etnografia, per lo più firmati da autori francesi, tra cui pubblicisti, medici e insegnanti dell'École d'Anthropologie di Parigi diretta da Paul Broca. Tra i volumi di questa collana Vignoli possiede, per esempio, *La linguistique* di Abel Hovelacque (1876), *La biologie* di Charles-Jean-Marie Letourneau (1876), *L'anthropologie* di Paul Topinard (1876), *La philosophie* di André Lefèvre (1878) e *La sociologie, d'après l'ethnographie* di Letourneau (1880). Presenti a Castel Campo, anche se in maniera quantitativamente meno significativa, sono inoltre le collane *Bibliothèque des merveilles* di Hachette, *Bibliothèque matérialiste* di Doin e *Bibliothèque de philosophie scientifique* di Flammarion.

A fronte di una rilevante presenza di testi in francese, lingua in cui Vignoli legge la maggior parte della letteratura straniera, e di una quasi mancanza di volumi in inglese e in tedesco, per la produzione italiana sono rappresentate in maniera pressoché completa la *Biblioteca scientifica internazionale* della Dumolard e i *Manuali* Hoepli, non a caso le due case editrici di Milano con cui Vignoli pubblica i suoi lavori più importanti<sup>14</sup>. Dai primi del Novecento troviamo un discreto numero di volumi della

<sup>13</sup> Cfr. Valérie Tesnière, *Diffuser la science*, in *Le Livre et l'Historien*, Droz, Geneve 1997, pp. 779-793; Helga Jeanblanc, *La librairie Carl Reinwald et la diffusion du matérialisme scientifique en France dans la seconde moitié du XIXe siècle*, "Cahiers d'études germaniques", 13, 1987, pp. 119-141.

<sup>14</sup> Nel corso degli anni Novanta con Hoepli Vignoli pubblica due raccolte di saggi precedentemente editi: *Peregrinazioni psicologiche* (1895) e *Peregrinazioni antropologiche e fisiche* (1898). Sull'editoria scientifica italiana cfr. Paola Govoni, *Un pubblico per la scienza*, Roma, Carocci 2002; Nicola Tranfaglia, Albertina Vittoria, *Storia degli editori italiani*, Roma-Bari, Laterza 2000, pp. 63-131; il numero monografico di "Ricerche storiche",

*Piccola biblioteca di scienze moderne* dei Fratelli Bocca di Torino, che insieme ad autori italiani propone traduzioni di stranieri con significative aperture al socialismo, alla psicologia e alla storia delle religioni, cercando di colmare il vuoto lasciato dalle edizioni Dumolard. Se le edizioni di Treves, Utet e Zanichelli sono praticamente inesistenti, abbastanza rappresentati sono invece editori come Le Monnier, Loescher, Paravia, Vallardi, Barbera e Remo Sandron, oltre a una gran quantità di tipografi-stampatori milanesi, come Agnelli, Bernardoni e Rebeschini, Civelli e Cogliati, con cui pubblicano personaggi illustri e in vista della Milano *fin de siècle*, da Luca Beltrami ad Antonio Stoppani, con cui Vignoli è in rapporto.

Il ritrovamento della biblioteca di Vignoli a Castel Campo permette di fare alcune interessanti considerazioni su questioni diverse, da quelle più specifiche, incentrate sull'opera di Vignoli, a quelle riguardanti certa produzione editoriale del tempo, facendo emergere, per esempio, le collane attraverso cui in Europa sono circolati i risultati delle scienze umane e biologiche della seconda metà dell'Ottocento. Interessante, a questo proposito, è il fatto che Vignoli legga in francese i maggiori autori stranieri, e a volte anche italiani, della sua epoca. Al centro di questa raccolta ritroviamo la formazione di un autore dal respiro europeo, il suo interesse per l'uomo e la sua storia, guardati dalla prospettiva di una filosofia scientifica che si è fatta psicologia e antropologia. Al di là dell'intrinseco valore documentario e delle informazioni di cui è portatrice, la biblioteca privata di Vignoli incarna quindi appieno l'*esprit* unitario della scienza della cultura di quegli anni alla luce della teoria dell'evoluzione di Darwin, mostrando il dietro le quinte del percorso intellettuale di un evoluzionista italiano.

[8 aprile 2011]

---

2, 1999, per i saggi di Gianfranco Tortorelli, *La produzione scientifica della casa editrice Zanichelli*, pp. 229-256, e Michele Nani, *Editoria e culture scientifiche nell'Italia postunitaria appunti sulle edizioni Dumolard*, pp. 257-298; Emanuela Scalpellini, *Editoria e cultura tecnico scientifica nella Milano del secondo Ottocento: la Ulrico Hoepli*, in Enrico Decleva, Carlo G. Lacaita, Angelo Ventura (a cura di), *Innovazione e modernizzazione in Italia fra Otto e Novecento*, FrancoAngeli, Milano 1996, pp. 578-632.